

ARTS DA LONDRA

by CARMELO STRANO

La Royal Academy di Londra lo ha celebrato in pompa magna, con una mostra da non perdere. Ma lui, Ai Weiwei non c'era. Non poteva esserci. Solo recentemente gli è stato ridato il passaporto. Chi è Ai, figlio di un noto poeta combattivo ai tempi di Mao, nel mondo dell'arte odierno? C'è chi tiene come punto fermo Maurizio Cattelan. Ma ora bisogna fare i conti con Ai Weiwei. Non già per sottolineare la differenza, peraltro chiara, fra i due. Soprattutto per capire chi dei due rappresenta l'ultimo grido, la parola più nuova in arte. L'italiano ha sparato i suoi botti d'artificio: chiari, decisi, forti. Specie con Hitler inginocchiato, il Papa colpito dal meteorite, il dito medio dritto in piedi, installato a piazza Borsa a Milano. Vogliamo dirle sculture installative o (il dito) collocate, con ironia, al centro dello spazio? Fondamento: sociologico, esplicito e con contenuti di carattere generale, nel senso che riguardano tutti gli esseri viventi, di qualunque geografia e cultura. Sta di fatto che l'opera di Cattelan costituisce una bella controffensiva all'edulcorazione spensierata propria dei lavori di Jeff Koons. Ma lontano mille miglia, l'italiano, dall'attivismo politico di prima fila di Ai. Qualcuno dirà che talune economie occidentali non vedevano l'ora di trovare un'opera di attacco alla Cina dal suo interno. Che se poi il performer-artista può essere visto quasi come un martire, ancora meglio. Specie se poi ha il coraggio e la legittimazione ad accusare la Gran Bretagna per non essersi schierata, come altri stati hanno fatto, a suo sostegno, quando, nel 2011, viene arrestato dalle autorità cinesi e tenuto segregato per circa 80 giorni, senza alcuna notizia su di lui per nessuno. Obiezione ufficiale: aveva tenuto nascosto il fatto di avere subito una condanna penale: l'ormai famosa evasione fiscale di cui viene accusato con l'addebito del pagamento quasi immediato di una multa di grande entità. Pare che lui faccia appello e in tanti raccolgono una cifra elevata anche se lontana da quella da pagare. Le cronache riferiscono di un personaggio controverso. Solo un cenno: non ho elementi documentali o fonti precise sulla sua condizione finanziaria. Dodici milioni di Yuan (questa è la multa) significa che: o le autorità si sono comportate di proposito da folli spietati contro un artista indesiderato e dalle sostanze economiche basse o normali; oppure che le autorità sono a conoscenza che quella cifra alta (dovuta o non dovuta, in questo momento importa meno) sia plausibile in rapporto alle sostanze del loro "nemico". Chiaro, non si può fare a meno di rilevare che la vasta e costosissima mostra alla Royal (sotto ogni profilo tecnico e organizzativo) porta la sigla dello studio di Ai Weiwei. Come non dire che le sue spesso gigantesche installazioni sono combine di oggetti di antiquariato in gran numero. Si è ben capito che il nostro ha il respiro largo: nel concepire le cose e nel realizzarle. Un utopista affetto da megalomania o che la enfatizza per demonizzarla. Specie se si considera il trittico fotografico *Dropping a Han Dynasty Urn*: nella prima immagine tiene il vaso; nella seconda mani libere e vaso in caduta libera; nella terza, vaso a terra, a cocci. Una dinastia di 4 secoli, tra prima e dopo Cristo. Non c'è dubbio che ironia e sarcasmo colludono in lui. Basti pensare all'installazione di proposito intitolata *Souvenir from Shanghai*: materiali del suo studio andato distrutto (anche qui non mancano materiali preziosi). Ma poi, che importa tutto questo? Perché non dovrebbero bastare i fatti, al di là delle circostanze che li determinano o degli elementi biografici, noti o riservati che siano? Intanto, riferimento interessante, il dito medio della sua mano sinistra è colto dalla sua macchina fotografica (in azione - 1995 - alle sue spalle) mentre è puntato, alla maniera irriverente di Cattelan, verso la Casa Bianca che l'artista ha di fronte a sé. Prime esperienze, anni '70, nel gruppo Stars alla cui nascita contribuisce. Nel 1981 va negli Usa. Importanti gli studi, a New York, alla Parsons New School for Design. Dimostrerà, in vari lavori in patria, speciale abilità nel design. L'architettura lo affascina, lo irretisce, al punto che apre, nel 2003, lo studio Fake Design. Realizza opere architettoniche di forte impegno e gusto. Non può lasciare indifferenti il grande progetto architettonico-ambientale Uiwu South Riverbank a Jinhua, 2004. Collabora anche con il duo Herzog & de Meuron, ad esempio al progetto Serpentine Gallery di Londra, 2012.

Lascia New York per tornare a Beijing per assistere il padre malato, nel '93. Nella mostra alla Royal, il grande momento per dimensioni e pathos, è nelle grandi opere fotografiche (quasi tombali) in cui scorrono 5000 nomi. Sono i bambini di Sichuan morti a causa di un terribile terremoto. Motivo principale: costruzioni insicure, a causa della corruzione. Tutto votato a essere coperto. Lui, Ai Weiwei, con macchina fotografica e telecamera, raccoglie ogni tipo di testimonianza possibile, e la verità viene a galla. Questo è un fatto, uno dei suoi "fatti". Fatti di un artista, il più famoso fra i cinesi. In anni recenti, in ogni parte del mondo dove l'arte ha buon mercato è scoppiata la corsa all'arte fotografica cinese. Forse da qui l'irriverente trittico del vaso fatto cadere. Infatti, si è trattato, per la maggior parte, di lavori belli. E tutti sappiamo, dati i mezzi ottici perfezionati, quanto sia difficile fare una brutta fotografia. L'estetismo è avanzato, analogamente alla merce di ogni genere che ti ammanniscono negli infiniti negozietti cinesi in ogni parte del mondo con packaging accattivante. Ai Weiwei usa spesso oggetti preziosi, di antiquariato, e li rimette in questione. A cosa punta? A oggetti che colpiscano per il loro cambiamento di segno. Un po' alla maniera della Poesia Visiva tra anni '60 e '70, che mutava i segni della pubblicità per restituire il messaggio al mittente "persuasore occulto". Ai pare voglia togliere aulicità al suo antiquariato. Lo confonde e fonde con materiali normali o poveri, come i mattoni. Né, per questo, intende fare esaltare i materiali preziosi. Si comporta quasi, magari senza volerlo, secondo i principi decostruttivi di Jacques Derrida. "De-compone" tutto, toglie a ogni cosa l'eventuale ruolo gerarchico o piramidale. Tutto è azzerato (bisogna dirlo: un po' secondo l'estetica duchampiana della Bellezza dell'Indifferenza). Ma tutto è votato in tensione, in una nuova condizione di equilibri esistenziali, quasi, dove si coglie un grande respiro artistico. Chissà! Ma fa ricordare un po', concettualmente, le "macchine inutili" di Bruno Munari (1934). Ma resta il fatto che alla causa della libertà nel mondo queste opere sono servite, e molto.

Ai Weiwei, *Dropping a Han Dynasty Urn*, 1995 (Courtesy of Ai Weiwei Studio)

Ai Weiwei, *Surveillance Camera*, 2010 (Courtesy of Ai Weiwei Studio)



Ai Weiwei, *Tree*, 2009-10, 2015 (Installation at the Royal Academy of Arts, London 2015. Photo ©David Parry)

Ai Weiwei, *Coloured Vases*, 2015. 12 Han Dynasty (206 BC – 220 AD) and 4 Neolithic (5000–3000 BC) vases with industrial paint (Collection of Lisa and Danny Goldberg Photo Royal Academy of Arts, London ©Ai Weiwei)



Herzog & de Meuron and Ai Weiwei, Serpentine Gallery Pavilion London, 2012

Ai Weiwei, *Souvenir from Shanghai*, 2012 (Courtesy of Ai Weiwei Studio Photo Royal Academy of Arts, London)

Fake Design, Uiwu South Riverbank



DE LONDRES

La Royal Academy of Arts de Londres lui a rendu hommage en grande pompe avec une rétrospective à ne pas manquer. Mais lui, Ai Weiwei, n'y était pas. Il ne pouvait pas y être. Ce n'est que récemment que son passeport lui a été rendu. Qui est Ai, fils du célèbre poète Ai Qing exilé sous le régime de Mao, dans le monde de l'art d'aujourd'hui ? Certains évoquent Maurizio Cattelan. Mais maintenant il faut composer avec Ai Weiwei. Non pas pour souligner la différence, très claire du reste, entre les deux, mais plutôt pour comprendre lequel des deux représente le dernier cri, le verbe le plus actuel dans l'art. L'artiste italien a lancé ses feux d'artifice : nets, décidés, forts. Spécialement avec des œuvres comme Hitler priant à genoux dans le ghetto de Varsovie, le Pape Jean Paul II frappé par une météorite, ou le doigt d'honneur installé Place de la Bourse à Milan. Voulons-nous les appeler sculptures-installations ou (le doigt) placées, de façon provocatrice, au centre de l'espace ? Fondement : sociologique, explicite et avec des contenus génériques, dès lors qu'ils concernent l'ensemble des êtres vivants, tous lieux et toutes cultures confondus. Le fait est que l'œuvre de Cattelan est une belle contre-offensive face au kitsch insouciant des œuvres de Jeff Koons. Mais l'artiste italien est à des années-lumière de l'activisme politique en première ligne de Ai. D'aucuns diront que certaines économies occidentales sont impatientes de trouver une œuvre qui attaque la Chine de l'intérieur. Et si l'artiste-performer peut presque être vu comme un martyr, c'est encore mieux. À plus forte raison s'il a ensuite la légitimité et le courage d'accuser la Grande-Bretagne de ne pas s'être rangée de son côté, comme d'autres États l'ont fait en 2011, lorsqu'il a été arrêté par les autorités chinoises et emprisonné pendant 81 jours, sans que nul n'ait de ses nouvelles. Motif allégué : il avait caché qu'il avait subi une condamnation au pénal : la condamnation au paiement quasi immédiat d'une amende d'environ 1,8 million d'euros pour évasion fiscale. Il semble que l'artiste va interjeter appel contre cette décision en utilisant les dons envoyés par ses partisans, même si leur montant reste loin de la somme à payer. Les chroniques décrivent un personnage controversé. Une simple réflexion : je n'ai aucun élément documentaire ni sources précises quant à sa situation financière, mais une sanction de quinze millions de Yuan (le montant de l'amende) signifie que : soit les autorités chinoises ont volontairement agi comme des folles impitoyables à l'encontre d'un artiste indésirable disposant de ressources économiques faibles ou normales, soit les autorités savent que cette très grosse somme (qu'elle soit due ou pas n'est pas notre propos ici) est plausible, compte tenu des revenus de leur "ennemi". Naturellement, on ne peut pas ne pas remarquer que la grande et exorbitante (à la fois sur le plan technique et sur celui de l'organisation) exposition que la Royal Academy of Arts lui consacre, porte la marque de l'atelier de Ai Weiwei. Comment ignorer que ses installations, souvent gigantesques, utilisent des antiquités de valeur. Nous avons bien compris que l'artiste voit loin lorsqu'il conçoit les choses et les réalise. Un utopiste souffrant de mégalomanie ou qui l'accentue pour la démoniser. Surtout si l'on pense au triptyque photographique Dropping a Han Dynasty Urn : la première photo le montre tenant un vase antique, sur la deuxième on le voit les mains libres pendant que le vase tombe en chute libre, et sur la troisième, le vase est sur le sol, en mille morceaux. Une dynastie de quatre siècles comprise avant et après Jésus-Christ. L'ironie et le sarcasme l'habitent, cela ne fait aucun doute. Il suffit de penser à l'installation volontairement intitulée Souvenir from Shanghai réalisée avec les débris de son atelier saccagé (là non plus les matériaux précieux ne manquent pas). Mais bon, quelle importance ? Les faits ne devraient-ils pas suffire, au-delà des circonstances ou des éléments biographiques, connus ou réservés, qui les déterminent ? En attendant, référence intéressante, le majeur de sa main gauche est saisi par son appareil photo (en action – 1995 – derrière) pointé, à la manière provocatrice de Cattelan, contre la Maison Blanche qui se trouve en face de l'artiste. Premières expériences, années 1970, dans le groupe d'avant-garde Xingxing (Les Étoiles) qu'il a contribué à fonder. En 1981, il se rend aux États-Unis. À New York, il suit les cours de la Parsons New School for Design. Dans des travaux qu'il réalise dans sa patrie, il montrera une aptitude particulière pour le design. L'architecture le fascine, le séduit, au point qu'en 2003 il ouvre le studio FAKE Design. Il réalise des œuvres architecturales fortement engagées. Le grand projet architectural et environnemental Yiwu South Riverbank à Jinhua, de 2004, ne laisse personne indifférent. Ai Weiwei collabore également avec le duo Herzog & de Meuron, en 2012 au projet Serpentine Galleries de Londres, par exemple.

En 1993, il quitte New York pour rentrer à Beijing pour assister son père malade. À l'exposition de la Royal Academy of Arts, les grandes œuvres photographiques (presque tombales) où défilent 5 000 noms constituent un grand moment d'émotion pour leurs dimensions et le pathos qui s'en dégage. Ce sont les noms des enfants de Sichuan qui ont péri durant l'effroyable tremblement de terre de mai 2008. Motif principal : des écoles construites avec des matériaux de mauvaise qualité et au mépris des normes de sécurité pour cause de corruption, mais que le gouvernement passe sous silence et ensable. Lui, Ai Weiwei, armé d'appareil photo et de camera, recueille tous les témoignages possibles, et la vérité éclate. Ceci est un fait, l'un de ses "faits". Les faits d'un artiste, le plus célèbre de Chine. Ces dernières années, partout où l'art a bonne presse dans le monde, la course à l'art photographique chinois a démarré. C'est peut-être de là qu'est née l'idée du triptyque provocateur du vase antique que l'artiste laisse tomber. En fait, la plupart du temps, il s'agit de belles œuvres. Et chacun sait, vu les moyens optiques sophistiqués actuels, combien il est difficile de faire une mauvaise photo aujourd'hui. L'esthétisme est poussé, comme les marchandises en tout genre proposées dans un emballage attrayant dans les innombrables échoppes chinoises aux quatre coins du monde. Ai Weiwei utilise souvent des objets précieux, d'antiquité, pour les remettre en question. Que vise-t-il ? Des objets qui interpellent en raison du changement de leur signifiant, de l'association inédite entre texte et image. Un peu à la manière de la poésie visuelle, née dans les années 1960/70, qui transformait les signes de la publicité pour renvoyer le message à l'expéditeur "persuaseur occulte".

Ai Weiwei semble vouloir ôter toute valeur à ses antiquités. Il les mélange et les fond avec des matériaux pauvres ou ordinaires, comme les briques. Mais il n'entend pas pour autant valoriser les matériaux précieux. Il se comporte presque, peut-être même sans le vouloir, selon les principes de déconstruction de Jacques Derrida. Il "dé-construit" tout, dévêt toute chose de son éventuel statut hiérarchique ou pyramidal. Tout est annulé (disons-le : un peu selon Beauté de l'indifférence de Marcel Duchamp). Mais tout est voué à la tension, dans un nouvel état d'équilibres existentiels où l'on sent, presque, un grand souffle artistique. Qui sait ! Il rappelle vaguement, du point de vue conceptuel, les "machines inutiles" de Bruno Munari (1934). Il n'en demeure pas moins que ces œuvres ont servi, et grandement, la cause de la liberté dans le monde.

FROM LONDON

The London Royal Academy recently celebrated him in grand style with an exhibition not to be missed. But he, Ai Weiwei, was not there. He could not be there. He had only recently been given back his passport. So where does Ai stand, the son of a fiery poet from back in Mao's day, in the world of modern-day art? Some people take Maurizio Cattelan as the benchmark, but we now need to reckon with Ai Weiwei. Not just as a way of focusing on the differences between the two of them, which, in any case, are quite obvious, but, above all, to work out who is the most on trend of these two, the very latest thing in art. The Italian has set off all his fireworks: clear, decisive, powerful. Particularly with his Hitler kneeling down, the Pope being hit by a meteorite, and the middle finger pointing upwards on display in the Stock Exchange Square in Milan. Might we describe these works as sculptures that have been installed or (in the case of the finger) positioned ironically in the very centre of space? They have very explicit sociological foundations and content of a very general nature, in the sense that they concern all human beings, wherever they are from and whatever their cultural background. The fact is that Cattelan's work is a great counteroffensive against the sugar-coated carefree nature of Jeff Koons' work.

But the Italian artist is a million miles away from Ai's front-line political activism. Some people might claim that certain Western economies could not wait for work attacking China from inside the country. And if the performer-artist could be considered as almost a master, then even better. Particularly if he also has the courage and legitimacy to accuse Great Britain (unlike certain other countries) of failing to support him when he was arrested in 2011 by the Chinese authorities and kept in isolation for about 80 days, without anybody hearing any news about him.

Official objection: he had kept quiet about the fact he had a criminal record; a now famous case of alleged tax evasion, even know he paid his hefty fine almost immediately. Apparently he has filed an appeal and lots of people are busy collecting large amounts of money, although far less than what he has to pay. Such a controversial figure inevitably hits the headlines. Incidentally I would like to point something out at this point: I have no documentary evidence of precise sources about his financial situation. Twelve million Yuan (that is the figure referred to for this fine) means that: either the authorities have deliberately taken hostile action against an undesired artist with no or average financial resources or the authorities realise that their "enemy" can actually afford to pay this high figure (it matters not right now whether he actually owes it).

Of course we have to mention that the huge and extremely expensive exhibition at the Royal (from every technical-organisational viewpoint) bears the hallmark of the Ai Weiwei firm. We also need to point out that his often gigantic installations are combinations of large numbers of antique objects. It is obvious that this is a very sweeping artist: both in terms of how he envisages and also carries out things. A utopian dreamer either afflicted by megalomania or who emphasises it just to demonise it. Particularly if we consider the photographic triptych *Dropping a Han Dynasty Urn*: in the first photograph he is holding the vase; in the second his hands are empty and the vase is falling; in the third the vase lies in pieces on the floor. A dynasty covering 4 centuries from before to after Christ. There can be no doubting that irony and sarcasm collude in this artist. Take, for example, the installation entitled *Souvenir from Shanghai*: material from his own firm that has been destroyed (once again this includes some valuable material). But then again, what does all this matter? Why should not the facts be enough, quite apart from the circumstances bringing them about or certain biographical facts, regardless of whether they are familiar or confidential? In any case, here is an interesting point, the middle finger of his left hand has been captured by his camera (in action – 1995 – behind him) while it is pointing (in that irreverent Cattelan style) towards the White House that stands in front of the artist. He gained his first experience back in the 70s working for the Stars team he helped set up. Then in 1981 he went to the United States of America. He studied in New York at Parsons New School for Design. He went on to show in various works created back home that he had real design skills. Architecture intrigued and enticed him to the extent that he opened the Fake Design firm in 2003. He went on to design some extremely tasteful and highly engaged works of architecture. We cannot help but admire his great architectural-environmental project Uiwu South Riverbank in Jinhua, 2004. He also worked with Herzog & de Meuron, for example, on the Serpentine Gallery project in London, 2012. He then left New York to return to Beijing in 1993 in order to look after his sick father. The key moment of the exhibition at the Royal, both in terms of size and pathos, are the huge photographic (almost tomb-like) works covered with 5000 names. They are the children of Sichuan, who were killed by a terrible earthquake. The main cause, however, was unsafe constructions due to corruption. All of which was covered up. Ai Weiwei used his camera and television camera to collect as much documentary evidence as possible and the truth finally came to the surface. This is a fact, one of his "facts". Facts related to the most famous Chinese artist. Over recent times wherever there is a good art market anywhere in the world, Chinese photographic artistry is all the rage. Perhaps this explains the irreverent triptych of the vase being dropped. Indeed, in most cases, the works are quite beautiful. And, bearing in mind the level of perfection of optical equipment, we all know how difficult it is to take a bad photograph. Aestheticism has progressed along with the abundance of goods of every imaginable kind now found in all those endless Chinese shops all over the world, complete with eye-catching packaging. But Ai Weiwei often uses valuable antique objects and calls them into question. So what is he trying to say?

He is trying to create objects that are striking for the way they change sign. Rather like the Visual Poetry from the 1960s-70s that altered advertising signs, in order to send a message back to the "occult persuader" that originally sent it out. Ai seems to be trying to get rid of that aura enshrouding antiques. He combines them and mixes them up with ordinary or simple materials, such as bricks. This certainly is not intended to exalt valuable materials. He seems to be conforming, perhaps not deliberately, to Jacques Derrida's deconstructive principles. "Deconstruct" everything, make sure everything loses its hierarchical or pyramid-like role. Everything is cancelled out (rather like Duchamp's aesthetics of the Beauty of Indifference, it might be said). But everything is set in a new state of existential balance imbued with great artistry. What can we say! Conceptually speaking, all this reminds me of Bruno Munari's "useless machines" (1934). But the fact remains that, due to the freedom in our world, these works have actually been useful, in fact very useful.